

Acqua e servizi pubblici

E' un bombardamento costante quello a cui siamo sottoposti, e i colpi cadono sempre più vicino ai nostri bisogni vitali. Dicono che lavoriamo troppo poco, che siamo flessibili troppo poco, che paghiamo i servizi troppo poco; perfino l'acqua, a sentir loro, ci costa troppo poco. L'acqua. Una volta quella che cadeva dal cielo e scorreva nei fiumi, era la stessa che veniva incanalata e giungeva ai rubinetti. Era la stessa che veniva bevuta, utilizzata, arginata, gestita, ad opera delle popolazioni che ne usufruivano e che avevano tutto l'interesse a non sprecare e a perpetuare la preziosa risorsa.

Ora non più: quella dei fiumi viene sfruttata a fine di lucro da chi ha mezzi e conoscenze, mentre quella nei "tubi", pure. Aspettiamo ora, di veder privatizzare anche la pioggia che ci manda il cielo. E sarà un soggetto sempre più evanescente e lontano da noi, a gestire ciò che ci occorre inderogabilmente per vivere. Io mi domando: qual è il senso di tutto ciò?

Nessun soggetto pubblico e tanto meno un Sindaco potrebbe permettere il malfunzionamento di un servizio indispensabile alla vita, né che qualcuno ne possa rimanere, per qualunque motivo, escluso. Quindi se un privato dovesse dimostrarsi inaffidabile nella gestione dell'acqua, oppure dovesse provocare il degrado dell'infrastruttura idrica, oppure dovesse sospendere la fornitura per motivi economici, oppure dovesse fallire (tutte cose che stanno già accadendo in varie parti del nostro Paese), l'Autorità Pubblica dovrebbe comunque intervenire, ovviamente a carico della comunità, al fine di evitare un'emergenza sanitaria. E non si deve pensare ad un piccolo paese dove in eventuale assenza del servizio, c'è sempre la fontana o il fiume o la sorgente nei pressi; bisogna pensare a cosa significa il ricatto idrico in una città di milioni di abitanti! A quelle distese di loculi di cemento chiamate case, che possono rimanere senza acqua. Ve lo immaginate cosa accadrebbe?

Per quale motivo si vogliono imporre alle popolazioni condizioni capestro, dove il guadagno, in regime di totale monopolio, beneficia solo il privato mentre costi e conseguenze pesano su bollette, fiscalità e sulla testa di povera gente senza possibilità di scelta? Non prendiamoci in giro con giochi di parole: *gestione in house, società per azioni pubblica, società pubblica a diritto privatistico, ecc.* Il diritto societario parla chiaro: le società per azioni (SPA) vengono costituite "a fine di lucro"; cos'ha a che vedere ciò con un indispensabile servizio pubblico? Si impone che i Sindaci, per gestire l'acqua, non possano costituire un Consorzio (Ente di diritto pubblico) bensì unicamente una SPA, che nominino un Consiglio di Amministrazione ed un Amministratore Delegato. Tutta roba che costa. Per fare cosa? Per poter assumere operai senza apposito concorso pubblico? Per poter appaltare lavori senza i vincoli di trasparenza che gravano su un Ente pubblico? Per poter scansare il controllo della Corte dei Conti? Per poter vendere le azioni a qualche potente multinazionale? Perché dei Sindaci dovrebbero volere tutto ciò? E la popolazione cosa ci guadagna? Nulla, semmai può solo rimetterci.

Tant'è che, non essendo noi italiani una massa stupida e inerte, siamo giunti ad una conclusione; ventisette milioni di cittadini hanno detto chiaramente che i Servizi Pubblici indispensabili, beni comuni invendibili e appartenenti a tutti, non devono entrare nel girone infernale del mercato e della finanza. Che le risorse per gestire il bene pubblico, andassero a reperirle là dove finora nessuno ha osato avanzare civili pretese di equità e di risparmio!

Ora, lo Stato ha il dovere di rispettare l'espressione della volontà popolare, ovvero di riconoscere quel diritto indisponibile dei cittadini tutelato dalla Costituzione. Se ciò non dovesse avvenire, se si dovesse, con artefici legislativi, voler eludere le chiarissime indicazioni sancite dal risultato del referendum, allora significherebbe che qualcosa di molto pericoloso starebbe avvenendo. Non solo il diritto di accesso all'acqua e ad altri servizi vitali verrebbe in tal modo messo in discussione, bensì la democrazia stessa, nella forma in cui l'abbiamo finora conosciuta. Significherebbe abbattere un argine sociale invalicabile, quello del rispetto dei diritti dei cittadini da parte delle Istituzioni, quello del rispetto dei cittadini nei confronti delle proprie Istituzioni. Attenzione, perché oltre questo argine si sta gonfiando un fiume di rabbia e indignazione. Un'esortazione per noi tutti; prestiamo attenzione alle parole dei nostri governanti perché da sempre, *le parole sfondano il muro dell'indicibile per aprire la strada al fattibile.*